

Le ragioni di una rivista

Da un buon numero di anni, nelle forme e nei termini più eterogenei, si avverte l'esigenza di riflettere sul senso della Storia, sul destino della civiltà occidentale alla luce della crisi economica di cui finora siamo stati, purtroppo, spettatori disarmati. Di fronte alla percezione che il diffondersi della globalità abbia portato in dote non soltanto l'apertura di nuovi mercati, ma alimentato anche dubbi sulla effettiva capacità di rappresentare le mille parzialità di cui si compone il mondo, è andata via via rafforzandosi l'esigenza di cercare strumenti alternativi attraverso cui testimoniare le incertezze su un presente per molti versi indecifrabile.

«Appennino» è uno di questi strumenti e ha l'ambizione di essere nello stesso tempo affermazione di identità e ricerca di luoghi, indagine sul presente e sguardo sul passato, spazio di parole in viaggio tra voci di geografie in dialogo. Intorno a questo titolo, che allude alla dorsale di un'Italia verticale (e non più orizzontale), trovano ospitalità scrittori, poeti, artisti, filosofi. Ciò che li accomuna, più che l'appartenenza al territorio, è il tipo di sguardo obliquo, mai convenzionale, perfino irriverente; uno sguardo che vorrebbe avere la profondità di un cannocchiale, a metà tra un qui e un altrove, scisso

tra il sentirsi appendice di una condizione d'Oriente o avamposto di una dimensione occidentale. Un ulteriore spazio per far circolare idee, stimolare dibattiti, creare opportunità di confronto. Un luogo aperto, libero, plurale dove coltivare una rete di relazioni per sgretolare quel falso principio secondo il quale la cultura è solo un bisogno voluttuario e promuoverlo, invece, a valore collettivo. «La vita deve essere colta, ma la cultura deve essere vitale», sosteneva il filosofo e saggista spagnolo Ortega y Gasset. E così, attorno a questa idea di base, un gruppo di cultori ha iniziato a discutere, scrivere, ad alimentare un interscambio di esperienze.

Spiegare le ragioni di una nuova rivista è a un tempo cosa facile e complicata. Si è provato a ragionare su quale potesse essere il modo più giusto per incidere sulla costruzione della società del domani, su quanto fosse importante proiettarsi nel futuro e, nel contempo, far tesoro dei tanti elementi ereditati dal passato, riscoprendo il valore dell'identità. Lavorare intorno ad una spina dorsale, la cultura, per far incontrare intelligenze, per esaltare competenze, per aprire nuovi scenari di sviluppo. La Basilicata sarà solo uno dei fili conduttori degli interessi di «Appennino», importante ma non esclusivo. Si parte dalla Lucania per aprirsi a tutti i territori dell'Appennino, «quelle terre, come scrive Raffaele Nigro nel suo contributo, che possono aiutare i figli di una società metropolitana sconsuata a ritrovare la pace con se stessi e il senso perduto della vita».

L'obiettivo è quello di far diventare «Appennino» il luogo della sperimentazione dove ognuno, in relazione alle proprie poetiche, al proprio concetto di letteratura, alla propria volontà di incidere sulla società, tenderà di offrire punti di vista diversi e qualificati. Una rivista animata insieme da rigore metodologico e autentica passione per un nuovo progetto di politica culturale. In questo primo numero, nella sezione di apertura, un articolato inserto dedicato a Carlo Levi. In occasione del quarantennale della morte dello scrittore che ha dato voce alla Basilicata, riuscendo a mettere sotto i riflettori la questione meridionale, gli intellettuali di oggi senza bruciare i ponti con il passato e con uno sguardo attentamente rivolto al futuro gli tributano un sentito omaggio.

Un inserto che di volta in volta diverrà spazio da dedicare agli scrittori dell'Appennino, figure rappresentative che hanno fatto della parola un tramite per indagare e portare alla luce della coscienza, contrasti, verità e virtù.

Piero Lacorazza
Presidente del Consiglio regionale della Basilicata